

Il castello di Verrès

Sandra Barberi - Storico dell'Arte

Scheda informativa.

proprietà: R.A.V.A.

telefono: 0165 - 76 42 63

orari di visita

1° ottobre - 31 marzo: 10-16.30 (ultimo ingresso)

1° aprile - 30 settembre: 9 - 18.30 (ultimo ingresso)

modalità di visita

50 persone ogni mezz'ora; ingresso per ordine di arrivo (non si effettuano prenotazioni); prevendita dei biglietti per la giornata (max 1.000 al giorno)

tariffe di ingresso

interi: lire 4000; ridotti e scolaresche: lire 2000

note: per le scolaresche valdostane di ogni ordine e grado con max 2 accompagnatori la visita al castello di Verrès, come ad ogni altro monumento di proprietà regionale, è gratuita nel periodo che va da ottobre a febbraio; dato l'affollamento delle scolaresche soprattutto nei mesi di aprile-maggio, si consiglia di arrivare presto la mattina per avere la possibilità di acquistare i biglietti per la giornata

Note storiche.

Dopo il castello di Fénis (*L'Ecole valdôtaine*, n. 32) e il castello di Issogne (n. 33), quello di Verrès completa la triade dei principali castelli della Valle d'Aosta aperti al pubblico.

L'edificio si erge saldamente su di un picco roccioso, sfruttando in modo esemplare le prerogative difensive e strategiche del sito, che domina il sottostante borgo di Verrès controllando sia l'imbocco della valle di Challant-Ayas, sia l'asse viario principale della regione.

Probabilmente già occupata da un insediamento in epoca romana, la zona dovette acquisire una certa notorietà con la fondazione della prevostura di Saint-Gilles, le cui origini risalgono presumibilmente alla fine del X secolo. La giurisdizione feudale del territorio, divisa nel corso del Medioevo tra i signori De Verretio, De Arnado e De Turrilia, intorno al 1372 venne conferita a Ibleto di Challant, governatore e capitano generale del Piemonte, che per più di

quarant'anni mise le sue non comuni capacità militari e diplomatiche al servizio dello stato sabauda.

Tra la fine del XIV secolo e il 1409, data della sua morte, Ibleto si fece promotore di notevoli interventi edilizi che sancivano in modo eloquente il prestigio e la potenza del condottiero, allora all'apice della sua fortunata carriera presso tre conti di Savoia. Dapprima egli pose mano alla ricostruzione integrale del castello, sul luogo nel quale i documenti attestano fin dalla fine del XIII secolo l'esistenza di una torre di proprietà dei signori De Verretio. La mole prodigiosa e la monumentalità delle strutture dovevano rispecchiare la potenza del suo costruttore, che volle realizzare una dimora del tutto innovativa rispetto ai precedenti castelli sorti in Valle d'Aosta: a differenza di questi ultimi, infatti, costituiti da un'aggregazione di edifici (torri, cappella, corpo di fabbrica residenziale) racchiusi entro la cinta di mura, il castello di Verrès offre

infatti il primo esempio di tipologia in un solo blocco, precorrendo nell'organicità della sua concezione il modello rinascimentale.

Ultimato intorno al 1390 il cantiere di Verrès - come ricorda l'iscrizione scolpita in caratteri gotici sopra la porta che conduce dallo scalone del cortile al primo piano - Ibleto si dedicò alla ricostruzione dell'altro importante maniero che simboleggiava il suo potere sul territorio, il castello di Issogne. Infine, pochi anni prima di morire, il signore di Challant fece edificare un'imponente cappella sepolcrale sull'area del cimitero del convento di Saint-Gilles a Verrès, di cui si dirà in seguito.

L'apparato militare aggiunto nel 1536 per volontà di Renato di Challant avrebbe trasformato il castello in un complesso imponente ed efficace sia per la difesa, sia per l'attacco con l'uso delle più moderne armi da fuoco. Nel corso di questo intervento, realizzato con la collaborazione del capitano spagnolo Pietro de

Valle, esperto architetto militare, venne costruita la cinta muraria munita di cannoniere, di speroni a contrafforte e di torrette poligonali da offesa, atti all'impiego di cannoni e spingarde fusi nel feudo che Renato possedeva a Vallangin, in Svizzera. L'ingresso venne reso più sicuro mediante l'aggiunta dell'antiporta con il ponte levatoio e la realizzazione di feritoie laterali. Ai lavori promossi da Renato risalgono anche l'apertura di finestre a *crociera* (cioè di forma rettangolare, divise in quattro scomparti da montanti e traverse incrociate), in aggiunta a quelle di tipo gotico a *monofora* (cioè a una sola apertura) e a *bifora* (cioè a due aperture separate da un pilastro) archiacuta, e le porte ad arco moresco di evidente influsso spagnolo; gli interni furono arricchiti con nuovi arredi e suppellettili.

Il castello rimase di proprietà della famiglia Challant fino al 1565, anno in cui, morto Renato senza discendenti maschi, venne incamerato dai Savoia. Nel 1661 Carlo Emanuele II ne ordinò lo smantellamento degli armamenti, trasferiti al forte di Bard, punto strategico dove si concentrava la difesa della Valle d'Aosta.

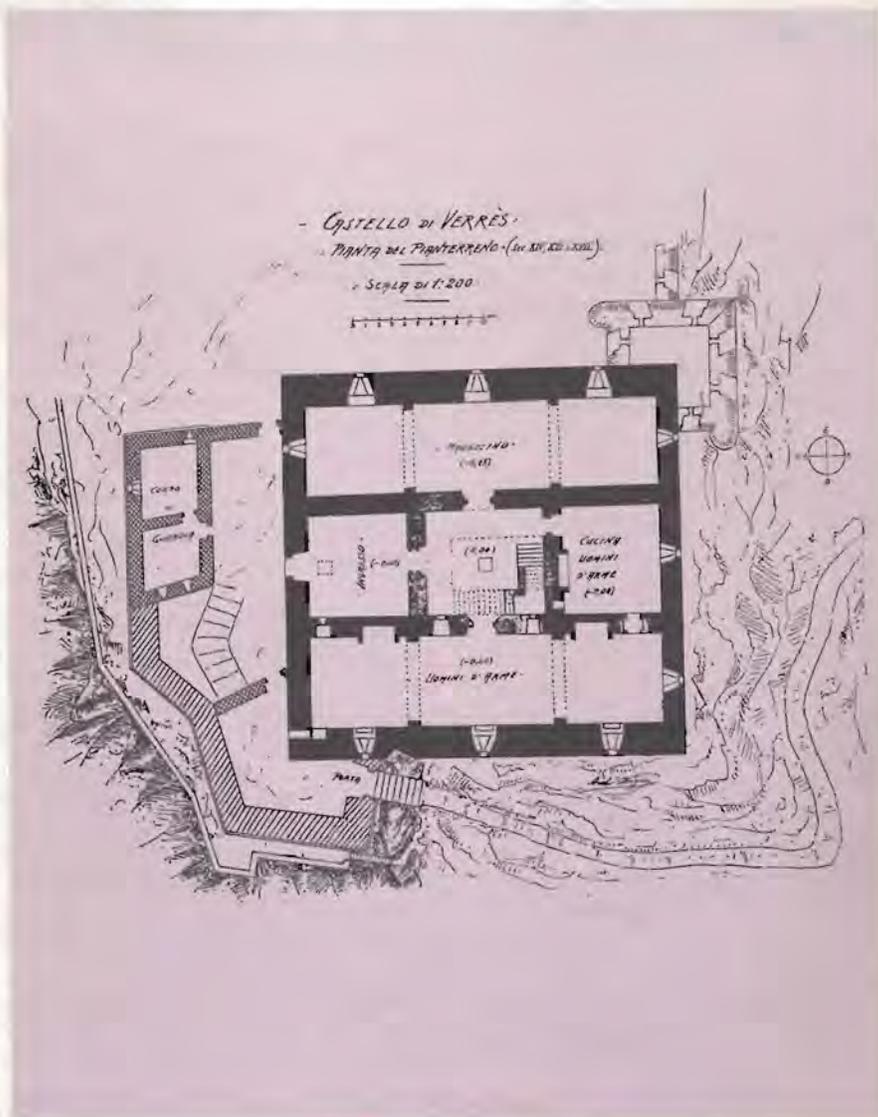
Alla fine del XVII secolo, alla conclusione di un lungo processo per la successione al titolo comitale, gli Challant del ramo di Fénis e Châtillon ottennero il possesso della rocca, mantenendolo fino all'estinzione della casata, ai primi del XIX secolo. Le vicende che seguirono sono analoghe a quelle già delineate per il castello di Issogne: i Passerin d'Entrèves vendettero nel 1862 i due manieri a un certo Pierre Alexandre Gaspard di Châtillon, il quale nel 1869 li cedette al barone francese Marius de Vautherelet; nel 1872 la vedova del conte Crotti di Costigliole acquistò il castello di Verrès, messo al pubblico incanto insieme con gli altri beni del barone, rovinato dalle spese esorbitanti intraprese per il restauro e la trasformazione del castello di

Issogne. A quell'epoca l'edificio, abbandonato da quasi due secoli, versava in condizioni di grave degrado: all'inizio dell'Ottocento il proprietario aveva fatto demolire il tetto, già in parte crollato, per sottrarsi al pagamento del canone erariale, così che i piani superiori del castello erano esposti alle intemperie e invasi dai calcinacci e dalle erbacce; nonostante la robustezza della costruzione ne avesse evitato la completa rovina, il valore commerciale dell'immobile derivava dall'abbondanza del materiale di spoglio che si sarebbe ricavato dalla sua eventuale demolizione. Ancora una volta dobbiamo all'intervento di Alfredo d'Andrade il salvataggio e il recupero di un'opera di tale importanza architettonica, artistica e storica. Nel 1888, in qualità di di-

rettore della Regia Delegazione per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria (ufficio creato nel 1884 dal Ministero della Pubblica Istruzione, antenato delle attuali Soprintendenze), d'Andrade intraprese gli interventi più urgenti al fine di evitare ulteriori e irreversibili danni. Nel 1894, dopo lunghe e sfortunate trattative, l'architetto portoghese riusciva a concludere per conto dello Stato l'acquisto del castello, proseguendone il restauro che fu ultimato nel corso degli anni Venti.

Percorso di visita.

Il castello è un cubo di circa 30 metri di lato, coronato da fitti *beccatelli* che sostengono la merlatura a coda di rondine coperta dal tetto, in gran parte ripristinata nel corso dei restauri tra la fi-



ne dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Tra i beccatelli si aprono le *caditoie*, attraverso le quali si potevano scagliare pietre o altro, che costituivano, prima dell'avvento delle armi da fuoco, uno dei principali apparati di difesa delle costruzioni medievali. I muri hanno uno spessore di due metri e mezzo, più del doppio rispetto ai castelli di costruzione precedente; a differenza di questi ultimi mancano anche le consuete torri angolari o centrate sui lati, scarsamente efficaci contro il fuoco dell'artiglieria. La regolarità geometrica delle facciate è alterata soltanto sul lato orientale dalla sporgenza delle latrine al primo e al secondo piano.

Nella cinta fortificata si apre l'antiporta, attraverso la quale si poteva entrare a cavallo dal ponte levatoio, accedendo a un edificio destinato al corpo di guardia situato di fronte all'entrata del castello. Una lapide murata al di sopra del portale di ingresso ricorda l'intervento di fortificazione e di decorazione del maniero operato da Renato di Challant nel 1536. Il portale immette in un androne, difeso da caditoie aperte nella volta, e attraverso un'altra porta - anticamente protetta da una saracinesca - si penetra nel cortile, al centro del quale una botola dissimula la cisterna per la raccolta delle acque piovane, scavata nella viva roccia. Il corpo dell'edificio è strutturato ad anello quadrato intorno al cortile, anch'esso a pianta quadrata, da cui parte un monumentale scalone a elica in pietra che, sviluppandosi lungo i quattro lati, collega i due piani superiori del castello; sui pianerottoli, illuminati da finestre a crociera cinquecentesche, eleganti porte in pietra scolpita danno accesso ai locali circostanti.

Attualmente è difficile identificare la destinazione originaria degli ambienti, elencati nell'inventario redatto nel 1565, alla morte di Renato di Challant. Al piano terreno, ai fianchi dell'androne, si aprono due grandi saloni che

occupano per intero i lati est e ovest dell'edificio, mentre sul lato meridionale è situata la cucina. Il salone orientale, probabilmente destinato a magazzino dell'artiglieria, è coperto da una volta *a botte* (cioè con profilo ad arco semicircolare o *arco a tutto sesto*); di maggior interesse è quello occidentale, forse destinato agli uomini d'arme: esso è coperto da una volta *ogivale* (cioè con profilo ad arco spezzato, o *arco a sesto acuto*), e presenta due camini monumentali dagli stipiti sagomati. Degno di nota è anche il camino della cucina, di dimensioni eccezionali e riccamente decorato da modanature e pilastri.

I locali del primo piano, riservati ai signori del castello, sono illuminati da eleganti finestre a bifora di gusto trecentesco, più ampie di quelle degli altri piani. Dallo scalone si accede direttamente alla sala da pranzo, collegata da un'apertura passavivande alla cucina padronale, posta al di sopra di quella al piano terreno e dotata di tre grandi camini e di un doppio armadio; la cucina e la camera ad essa attigua verso est sono coperte da un'altissima volta a raggera rifatta ai tempi di Renato di Challant.

Al secondo piano sono situati gli appartamenti di servizio, collegati da una scala in legno al piano delle caditoie.

Non vi sono tracce di decorazio-

ne dipinta nelle sale, anzi è probabile che la maggior parte degli ambienti fosse fin dall'origine priva di intonaco: l'assoluta regolarità geometrica della struttura e l'essenzialità della decorazione, affidata ai particolari in pietra lavorata e lasciata a vista, si intonano al carattere essenzialmente militare dell'edificio; tuttavia proprio questa semplicità, la grande varietà delle tipologie architettoniche di porte, finestre e camini, e l'elegante lavorazione del materiale lapideo denotano la raffinatezza dei committenti e l'eccellenza delle maestranze che operarono a Verrès.

Strettamente collegata al castello è la cascina detta **Grange Neuve**, che sorge lungo la strada statale in località La Murasse, ricostruita all'inizio del XVI secolo da Carlo di Challant, priore di S. Orso e prevosto di Saint-Gilles. Il fabbricato rivestiva notevole importanza: infatti accanto all'edificio rurale si erge la torre colombaia, privilegio esclusivo del signore e simbolo del suo potere feudale sulle terre circostanti. Sopra l'ingresso della torre è murata una lapide che ricorda il suo costruttore e la data di erezione, il 1512. La grangia è stata ceduta nel 1985 dalla Regione al Comune di Verrès.

Ai piedi del castello, nel borgo di Verrès, sorgono gli edifici della millenaria **Prevostura di Saint-Gilles**, di cui i documenti fanno



Verrès - Castello. Foto Dulevant

menzione per la prima volta intorno alla metà dell'XI secolo, anche se - come si è detto - la fondazione è da considerarsi antecedente. La prestigiosa istituzione esercitava la sua giurisdizione temporale e spirituale non soltanto in Valle d'Aosta, ma anche nelle vicine diocesi di Ivrea, Vercelli e di Tarentaise. La famiglia di Challant ebbe un ruolo preponderante nello sviluppo della comunità, che nel corso dei secoli divenne sempre più ricca e importante, beneficiando di lasciti e donazioni. L'attuale convento è un complesso di costruzioni realizzate in epoche diverse. L'edificio principale venne fatto costruire all'inizio del XVI secolo da Carlo di Challant, investito della prevostura nel 1484, a soli quattro anni. Questi intendeva emulare il mecenatismo del suo congiunto Giorgio di Challant, restaurando l'edificio e abbellendolo alla pari del castello di Issogne; non poté tuttavia portare a compimento il suo progetto perché la morte lo colse precocemente nel 1521. Il convento è una costruzione sobria in pietra a vista, dalle ampie finestre a crociera contornate da stipiti in pietra lavorata; il portale di ingresso, cui si accede da un grandioso scalone, è delimitato da un elegante motivo in pietra scolpita che finge due rami d'albero intrecciati, simile a quello che si ritrova nel portale della chiesa parrocchiale di Arnad.

L'elemento di maggior spicco è costituito dalla torre campanaria, costruita - come testimonia una lapide tuttora visibile - nel 1512 da Carlo di Challant e sopraelevata di otto metri nel 1779: notevole è la fascia di *modiglioni* (elementi architettonici con funzione di mensola) in pietra a forma di giglio destinati probabilmente a sorreggere un camminamento esterno; più in alto, sugli spigoli della torre, si ergono le statue in pietra di S. Grato e S. Egidio, rispettivamente patroni della Valle e della comunità.

Nel XVIII secolo la chiesa romana, di cui sussiste soltanto il

campaniletto quadrato, fu parzialmente demolita e trasformata nell'attuale parrocchiale in stile barocco; nel corso di questi lavori venne inglobata nella chiesa la monumentale **cappella sepolcrale** fatta costruire nei primi anni del Quattrocento da Ibleto di Challant. L'edificio presenta caratteristiche architettoniche analoghe al castello: in pietra a vista, ha pianta quadrata coperta da una volta a crociera ed è illu-

minata da una grande finestra a *trifora* (cioè a tre aperture divise da un pilastro) di squisito gusto gotico. Su una parete si conserva un affresco quattrocentesco raffigurante un giovane in armatura presentato da una signora a S. Giorgio, titolare della cappella: l'interpretazione del soggetto, stanti anche le cattive condizioni di conservazione del dipinto, è tuttora problematica.

Il Carnevale di Verrès.

Nel 1949 si costituì a Verrès un Comitato per il Carnevale con l'intento di rievocare un avvenimento storico che avesse per sfondo il castello e che coinvolgesse tutta la popolazione: la scelta cadde su un episodio avvenuto a Verrès cinque secoli prima. Secondo la tradizione, il giorno della festa della Trinità del 1449 Caterina di Challant, impegnata nella dura lotta contro gli esponenti maschi della sua famiglia per la successione al titolo comitale (alla vicenda si fa cenno nell'articolo sul castello di Issogne) e intenzionata a propiziarsi la popolazione locale, scese nella pubblica piazza insieme con il consorte Pierre d'Introd e intrecciò le danze con i giovani del paese, festeggiata dal grido esultante «Vive Introd et Madame de Challant!».

Ogni anno, il sabato di Carnevale, l'episodio rivive in tutta la vivezza dei costumi e dell'ambientazione dell'epoca: Caterina scende tra il suo popolo incitandolo alla danza; seguita da un corteo festante raggiunge il Municipio dove il Sindaco, alla presenza di tutte le autorità, consegna la chiave d'oro del Comune a Caterina, che diviene la «Châtelaine de Verrès». Per diversi giorni il castello è teatro di serate danzanti e rievocazioni storiche in costume, concluse dalla rappresentazione della commedia *Una partita a scacchi*, capolavoro del revival letterario medievale scritto nel 1872 da Giuseppe Giacosa, che ha per sfondo il maniero di Issogne.

Orientamenti bibliografici essenziali.

Il testo più completo è quello compilato da Ottavio Giovanetto in occasione delle celebrazioni per il seicentenario del castello; riporta un'ampia antologia di tutti i principali testi relativi al monumento a partire dal XVIII secolo e fornisce inoltre una bibliografia esaustiva sull'argomento:

- O. GIOVANETTO, *I seicento anni del Castello di Verrès*, Verrès 1991.

Per amore di completezza, a questo si possono aggiungere due testi più recenti:

- *Verrès et son château. Sei secoli di storia 1390-1990*, Atti della tavola rotonda, Verrès, 15 giugno 1991 (con contributi scientifici su aspetti storici concernenti anche il borgo di Verrès).

- B. ORLANDONI, *I cantieri di Ibleto di Challant: Verrès, Issogne, Saint-Gilles*, in *Architettura in Valle d'Aosta, I - Il romanico e il gotico*, Ivrea 1995, cap. 21, pp. 308-334 (è il testo specialistico più recente per un'analisi approfondita dei caratteri morfologici delle architetture in questione)